

# In viaggio contro la propria volontà. Storie di fughe e migrazioni dall'antichità ai giorni nostri

a cura di  
Luisa Sernicola e Gianfrancesco Lusini



Università di Napoli L'Orientale  
Dipartimento Asia, Africa e Mediterraneo

Il porto delle idee

9



University of Naples L'Orientale  
Department of Asian, African and Mediterranean Studies

# **In viaggio contro la propria volontà. Storie di fughe e migrazioni dall'antichità ai giorni nostri**

a cura di  
Luisa Sernicola e Gianfrancesco Lusini



UniorPress  
Napoli 2025



*Questa esperienza scientifica e divulgativa è stata concepita ed è  
maturata all'interno del CESET (Centro per lo Studio e l'Edizione dei Testi)  
dell'Università di Napoli L'Orientale*

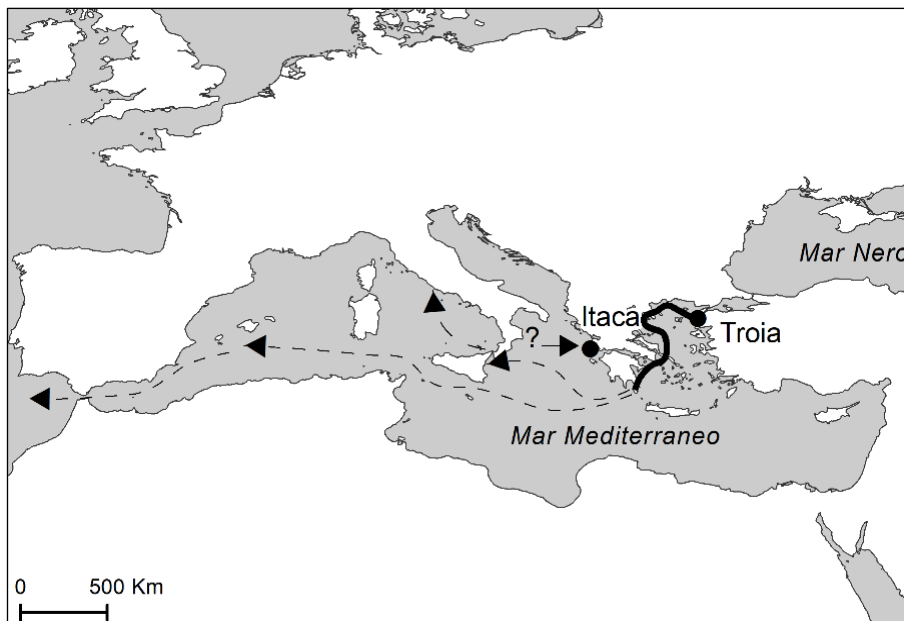
## Indice

Gianfrancesco Lusini	
<i>Prima del viaggio</i> .....	9
Amneris Roselli	
<i>Io e le Danaidi. Racconti mitici di donne costrette alla fuga in due tragedie di Eschilo</i> .....	13
Riccardo Palmisciano	
<i>Odiseo, viaggiatore involontario</i> .....	27
Virginia Fabrizi	
<i>Un incontro fra esuli: Enea a Butrinto (Virgilio, Eneide 3, 294-371)</i> ...	37
Andrea Manzo	
<i>Carestie, diseguaglianze, migrazioni e frontiere. Una crisi di 4000 anni fa alla frontiera meridionale dell'Egitto?</i> .....	47
Tommaso Raiola	
<i>Da Pergamo a Roma e ritorno: storia di un auto-esilio</i> .....	59
Luisa Sernicola	
<i>Ezana e i Beja: un caso di deportazione nella storia dell'Etiopia antica</i> .....	67
Giuseppe Giordano	
<i>Da eroe a fuggiasco: La storia di Minamoto no Yoshitsune nel Gikeiki</i> .....	75
Massimo Villa	
<i>Dall'Etiopia all'Armenia: l'esilio del santo Ēwostātēwos (1273–1352)</i>	87

Claudia Iazzetta	
<i>Il Kintōsho. Cronaca poetica di un esilio</i> .....	95
Gioia Bottari	
<i>Se i manoscritti avessero una voce: il lungo viaggio di un antico codice etiopico</i> .....	109
Gianfrancesco Lusini	
<i>In fuga per volere divino: il caso etiopico della santa Wälättä Petros (XVII sec.)</i> .....	121
Raffaele Esposito	
<i>Dalle stelle vagabonde allo star system. Attori ebrei dal Vecchio al Nuovo Mondo</i> .....	131
Gala Maria Follaco	
<i>Attraversare il mare senza vedere terra. Nagai Kafū e l'emigrazione giapponese negli Stati Uniti</i> .....	139
Gianfranco Lacerenza	
<i>Un esodo dimenticato: storia di Oddil Dallal e dei rifugiati ebrei dai Paesi arabi</i> .....	149
Anna Maria Di Tolla	
<i>Viaggi forzati nella cultura amazigh: esilio e migrazione nell'itinerario poetico di una donna algerina</i> .....	163
Flavia Aiello	
<i>La poesia swahili di Abdilatif Abdalla: rifugio e resistenza in prigione e nell'esilio</i> .....	177
Valentina Marcella	
<i>"Traditori della patria": Can Dündar e la resistenza nell'esilio</i> .....	189
Antonia Soriente	
<i>Indonesiani in esilio. 1965, l'anno terribile tra viaggi forzati, l'angoscia e la nostalgia di casa. Il romanzo Ritorno a casa di Leila Chudori</i> .....	201

---

Lea Nocera	
Vagando tra lettere e ombre. <i>Aslı Erdoğan, una scrittrice in esilio</i> .....	215
Monica Ruocco	
“Laggiù non troverai la vita che speri”: Il suonatore di nuvole di <i>Ali Bader e la ricerca della città ideale</i> .....	223
Natalia Lucietta Tornesello	
“Ho oltrepassato i confini”. <i>Il viaggio senza ritorno di ‘Ali Motamedi</i> .....	233
<i>Gli autori</i> .....	247



## Odiseo, viaggiatore involontario

Riccardo Palmisciano

ὥς οὐδὲν γλύκιον ἤς πατρίδος οὐδὲ τοκῆων  
γίνεται, εἴ περ καί τις ἀπόπροθι πίονα οἶκον  
γαίῃ ἐν ἀλλοδαπῇ ναίει ἀπάνευθε τοκῆων.

Perché niente è più dolce, per uno, della patria  
e dei suoi genitori, anche se abita una casa opulenta  
lontano, in terra straniera, diviso dai genitori  
Omero, *Odisea*, IX 34-6<sup>1</sup>

È davvero singolare il destino di Odisseo, l'eroe greco che i Romani chiamavano Ulisse. La singolarità sta nel fatto che questo eroe, protagonista di

---

<sup>1</sup> Tutte le traduzioni dall'*Odisea* sono di Giuseppe Aurelio Privitera (Milano: Fondazione Lorenzo Valla / Arnoldo Mondadori Editore, 1982-1986).

uno dei poemi di viaggio e di avventura più famosi del mondo, è stato ammirato nell'epoca moderna come il modello mitico di ogni scopritore di terre inesplorate, come un viaggiatore ardito e un uomo completo, capace di coniugare in sé coraggio, intelligenza, umanità, astuzia, avidità di conoscenza. Queste letture non sono certo prive di fondamento, ma il giudizio che di Odisseo davano gli antichi era molto diverso. Nel teatro ateniese del V secolo a.C., per esempio, Odisseo è spesso protagonista di drammi in cui la sua astuzia è messa al servizio di imprese poco onorevoli, come per esempio nella tragedia di Sofocle, *Filottete*, dove Odisseo ordisce un inganno ai danni dell'ingenuo e malcapitato protagonista, Filottete appunto, per rubargli il suo magico arco. Un'ombra lunga di sospetto gravava su di lui per il modo in cui era riuscito ad aggiudicarsi le armi del defunto Achille in una disputa con Aiace, un eroe che precipitò nella rovina più nera e infine nel suicidio proprio a seguito del giudizio in quella disputa. Per non parlare dei drammi satireschi (un genere serio-comico molto sviluppato ad Atene nel V secolo a.C.) in cui Odisseo appare spesso come un *trickster*, un eroe capace di azioni straordinarie, ma difficili da comprendere e da accettare con la logica comune. Questo per dire che non è facile fare i conti con un personaggio così poliedrico, neanche in relazione al tema di questo libro, che ha per oggetto il viaggio, la fuga, la migrazione. Sì, perché il più famoso viaggiatore greco (in realtà detentore di questo titolo a pari merito con un altro mitico viaggiatore, Giasone, protagonista della saga degli Argonauti) è in realtà un uomo costretto a viaggiare contro la propria volontà. Il suo desiderio più autentico non è di conoscere paesi e città sconosciute e remote, bensì di tornare nella sua patria, a Itaca, e di riabbracciare sua moglie e suo figlio nella sua casa (come spiegano bene le sue parole, poste in epigrafe a questo contributo).

Le peregrinazioni di Odisseo (il *nòstos*, come viene detto in greco) cominciano al termine di una interminabile guerra per la conquista della città di Troia, che ha tenuto i Greci lontani da casa per ben dieci anni. Odisseo e i suoi compagni caricano le loro navi con il bottino conquistato, segno tangibile della gloria ottenuta e iniziano un viaggio di ritorno che si prospetta lungo (dallo Stretto dei Dardanelli al Mar Ionio) e irto di pericoli, anche se illuminato dal pensiero che al termine del viaggio si potrà finalmente godere in patria del frutto di tanta fatica.

La prima tappa è un prolungamento della Guerra di Troia. I Greci si fermano in Tracia, nella terra dei Ciconi, alleati dei Troiani, li attaccano e saccheggiano la città di Ismaro; ma poi si trattengono, contro il volere di Odisseo, più del dovuto e subiscono il contrattacco dei Ciconi, che uccidono più di settanta fra i Greci (*Odissea* IX 39-61). Scampati alla strage, Zeus suscita una

terribile tempesta che mette a dura prova i Greci, costretti a remare per due giorni di seguito. Al terzo giorno la tempesta si placa e i Greci possono issare nuovamente le vele. In prossimità del Capo Malea, un promontorio del Peloponneso temuto dai navigatori antichi come Capo Horn dai moderni, la corrente e il forte vento fanno perdere ai Greci la rotta. Da questo punto in poi i Greci navigano in acque sconosciute, senza punti di riferimento, ed è da questo momento che iniziano i viaggi più avventurosi e misteriosi di Odisseo e dei suoi compagni, le avventure per cui questo eroe è universalmente famoso. Possiamo elencare in modo schematico la sequenza delle tappe del *nòstos* di Odisseo:

1. Incontro con i Lotofagi, i mangiatori di loto, una pianta che provoca un dolcissimo oblio (*Odissea IX 82-104*).
2. Incontro con il ciclope Polifemo (*Odissea IX 105-566*).
3. Soggiorno presso Eolo (*Odissea X 1-27*).
4. Secondo incontro con Eolo, dopo che i compagni hanno sciolto l'otre dei venti provocando una tempesta (*Odissea X 56-76*).
5. Scontro con i Lestrigoni, giganti cannibali che vivono alle estremità dell'Oceano, dove i confini del giorno e della notte si confondono. Nella fuga, Odisseo perde tutte le navi dei compagni (*Odissea X 77-132*).
6. Arrivo all'isola Eea dove vive Circe, la maga che trasforma i Greci in maiali. Grazie all'aiuto di Hermes, Odisseo costringe Circe a ridare forma umana ai compagni. Allora, Circe ospita i Greci per un anno, poi consiglia a Odisseo di andare nell'Ade a consultare Tiresia, prima di tornare a casa (*Odissea X 133-574*).
7. Seguendo le indicazioni di Circe, Odisseo giunge in un punto ai confini dell'Oceano, dove il sole non splende mai. Lì i Greci fanno un sacrificio per evocare le anime dei morti e Odisseo riesce a parlare con l'indovino Tiresia, che gli fa una previsione del futuro, poi ha un colloquio con la madre Anticlea, che gli racconta la situazione che regna nella sua casa a Itaca, infine parla con i suoi vecchi compagni d'arme, Agamennone, Achille, Aiace, oltre a vedere uno sterminato numero di nobili donne e mitici eroi (*Odissea XI*).
8. Ritornati da Circe per seppellire Elpenore, Odisseo riceve dalla maga utili indicazioni per affrontare i punti critici della navigazione che dovrà necessariamente affrontare: le Sirene, le rocce Erranti, Scilla e Cariddi, l'isola Trinachia, dove pascolano le mandrie del Sole. Grazie ai consigli di Circe, i Greci riescono a evitare i pericoli, ma nell'isola Trinachia i compagni di Odisseo non tengono fede alla parola data e si cibano delle mucche delle mandrie del Sole, scatenando l'ira di Zeus, che manda una tempesta e distrugge la nave di Odisseo. Tutti i suoi compagni muoiono. Odisseo,

rimasto solo, si salva dal naufragio e approda abbracciato a un relitto all'isola di Calipso (*Odissea* XII).

9. Odisseo è trattenuto da Calipso. Per intervento di Zeus la ninfa si convince a lasciar andare Odisseo, che si allontana su una zattera per tornare a Itaca. Durante la navigazione una tempesta gli squassa l'imbarcazione e Odisseo giunge quasi morto sulla spiaggia di un'isola sconosciuta (*Odissea* V).
10. Odisseo è approdato all'isola di Scheria, alle estremità dell'Oceano, dove vivono i Feaci, un popolo gentile e pacifico. Qui viene accolto e ospitato. Poi, dopo aver rivelato la sua identità e aver raccontato le sue avventure, viene aiutato da Alcinoo, principe dei Feaci, a tornare a Itaca su una velocissima nave magica (*Odissea* VI-XIII 124).

Anche da un riassunto così sommario emerge con evidenza il carattere straordinario delle avventure di Odisseo, che lo portano a contatto con creature divine e talvolta mostruose, in zone del mondo inaccessibili alla comune esperienza dell'uomo, dove neppure il ciclo del giorno e della notte sono uguali a quelli del mondo conosciuto. In questo mondo pieno di incognite e di pericoli, Odisseo deve affrontare numerose disavventure e numerosi rovesci, dovuti in parte alla stoltezza dei suoi compagni e in parte all'ostilità degli dèi, in particolare di Poseidone, che è adirato con Odisseo perché gli ha accecato il figlio Polifemo. Di fronte a pericoli tanto gravi, neppure la leggendaria intelligenza dell'eroe sarebbe bastata da sola. In realtà, Odisseo può tornare nella sua patria e mettere fine al suo interminabile viaggio involontario solo grazie all'aiuto che gli forniscono alcuni protagonisti del poema, all'interno di un sistema di relazioni umane che nella Grecia antica aveva un nome e delle caratteristiche precise. Infatti, come ogni viaggiatore antico, di qualunque cultura, anche i Greci sapevano che la buona riuscita di un viaggio dipende dalla disponibilità delle persone che si incontrano nelle varie tappe a fornire ospitalità, quella che i Greci chiamavano *xenia*, una vera e propria istituzione immateriale di fondamentale importanza.<sup>2</sup> Si tratta di un rapporto vincolante fra due contraenti, colui che ospita e colui che riceve l'ospitalità, entrambi definiti con una parola, *xénos*, che in greco può significare sia "ospite" sia "straniero", un uso che, evidentemente, dimostra come per i Greci lo straniero sia prima di tutto una persona con cui si può stabilire un legame di amicizia. Inoltre, l'impiego di uno stesso termine per indicare i due diversi contraenti del patto di ospitalità dimostra che la *xenia* è un istituto fondato sulla reciprocità dello scambio, per cui chi riceve l'ospitalità si impegna a sua volta a offrire ospitalità qualora gli venga richiesta. I doveri nei confronti dell'ospite da parte di colui che offre ospitalità sono chiaramente descritti. Il primo, e più importante di tutti, è di non chiedere informazioni sull'identità dell'ospite prima di aver concesso

l'ospitalità. Lo straniero che chiede ospitalità non deve mostrare i documenti personali. Ma la lista dei doveri a cui è tenuto chi concede l'ospitalità è piuttosto lunga: offrire sicurezza personale; dare la possibilità di fare un bagno e di avere vestiti puliti; allestire un banchetto e assegnare all'ospite un posto d'onore; dare rifugio per la notte; consegnare dei doni prima della partenza; aiutare l'ospite a proseguire il viaggio fornendogli tutto ciò di cui ha bisogno. A sua volta, l'ospite è tenuto a non minacciare la sicurezza personale delle persone che vivono nella casa che lo ospita, e a non danneggiare i beni che contiene; a rendere nota la sua identità quando gli venga richiesta; a fornire informazioni sul mondo da cui l'ospite proviene; a ricambiare l'ospitalità qualora ne fosse richiesto nella sua patria. Il fulcro dell'istituto dell'ospitalità è costituito dal banchetto offerto alla persona ospitata. L'introduzione dell'ospite nell'interno della casa e la condivisione del cibo secondo un preciso protocollo dimostrano che la *xenia* può essere considerata una forma di integrazione nella comunità familiare. Considerate le implicazioni giuridiche che questo istituto ha, non stupisce che Zeus sia qualificato con l'epiteto di *xénios* (*Od.* IX 270), in quanto protettore di tutti gli *xénoi* e vendicatore degli ospiti maltrattati.

La *xenia* si può considerare uno dei leit-motiv dell'intera *Odissea* (Murnaghan, 1987, pp. 91-117; Reece, 1993, in particolare pp. 189-206),<sup>3</sup> che è costruita su una successione di incontri che si svolgono nel quadro delle norme di questo istituto. È solo grazie all'aiuto di Calipso, di Circe e di Alcinoos che Odisseo riesce a tornare in patria. Come abbiamo detto, senza le indicazioni preziose e l'aiuto materiale dei suoi ospiti neppure l'intelligentissimo Odisseo ce l'avrebbe fatta. Per questo assume un particolare significato uno dei due soli casi<sup>4</sup> in tutto il poema in cui l'ospitalità viene negata all'eroe. Mi riferisco al celeberrimo episodio del ciclope Polifemo, che rivela il suo significato più autentico proprio se analizzato come un episodio fondato sul rovesciamento del tradizionale codice di comportamento della *xenia* (Stewart, 1976, pp. 31-74; Reece, 1993, pp. 123-43; Bettenworth, 2004, pp. 396-429).<sup>5</sup>

Collocato all'inizio delle peregrinazioni di Odisseo, subito dopo l'episodio dei Lotofagi, l'incontro con Polifemo rappresenta l'incarnazione del peggiore incubo di ogni viaggiatore in terre sconosciute, come risulterà chiaro dalla lettura del brano seguente.

#### ***Odissea* IX 216-298**

Rapidamente arrivammo alla grotta e non lo trovammo  
dentro: pasceva le pingui greggi al pascolo.

Entrati nella spelonca guardammo meravigliati ogni cosa:  
erano carichi di formaggi i graticci, erano stipati i recinti

di agnelli e capretti: ciascun gruppo era chiuso 220  
a parte, da un lato i più vecchi, da uno i mezzani,  
da un altro i lattanti; trabocavano tutti di siero i vasi  
ben lavorati, secchi e mastelli, nei quali mungeva.  
Allora i compagni mi chiesero di prendere  
anzitutto il formaggio e andar via, e poi, 225  
cacciati sveltamente i capretti e gli agnelli dai recinti  
sulla nave veloce, di navigare sull'acqua salata:  
ma io non volli ascoltare - e sarebbe stato assai meglio -  
per poterlo vedere, e vedere se mi avrebbe ospitato.  
Ma coi compagni non sarebbe stato gentile, una volta comparso. 230  
Acceso il fuoco, bruciammo offerte e, preso del cacio,  
mangiammo noi pure: lo aspettammo seduti  
lì dentro, finché arrivò con la mandria. Portava un carico greve  
di legna secca per servirsene durante la cena.  
Gettandolo nella caverna produsse un rimbombo: 235  
noi, atterriti, corremmo nel fondo dell'antro.  
Poi egli spinse nella vasta spelonca le pingui bestie,  
tutti i capi che egli mungeva: fuori lasciò quelli maschi,  
arieti e caproni, all'interno dell'alto steccato.  
Poi, sollevatolo in alto, mise come porta un gran masso 240  
pesante: dalla soglia non l'avrebbero smosso  
ventidue solidi carri con quattro ruote.  
Una pietra così smisurata mise all'ingresso.  
Sedutosi, munse le pecore e le capre belanti,  
tutto in modo giusto, e sotto ogni bestia spinse un lattante. 245  
Subito, fatto cagliare metà del candido latte,  
lo raccolse e depose in canestri intrecciati,  
invece metà lo mise nei vasi, perché lo potesse  
prendere e bere e gli servisse da cena.  
Dopoché sveltamente finì il suo lavoro, 250  
ecco che accese il fuoco e ci scorse, ci chiese:  
«Stranieri, chi siete? da dove venite per le liquide vie?  
Per affari o alla ventura vagate  
sul mare, come i predoni che vagano  
rischiando la vita, portando danno agli estranei?». 255  
Disse così, e a noi si spezzò il caro cuore,  
atterriti dalla voce profonda e da lui, dal mostro.  
Ma anche così rispondendo con parole gli dissi:  
«Siamo Achei, di ritorno da Troia! Deviati  
da venti diversi sul grande abisso del mare, 260  
bramosi di giungere a casa, altre rotte e altre tappe

abbiamo percorso: ha voluto disporre così certo Zeus.  
 Ci vantiamo d'essere gente dell'Atride Agamennone,  
 la cui fama sotto il cielo è grandissima ora:  
 così grande città, infatti, ha distrutto e molte genti 265  
 ha annientato. Noi, qui venuti, ci gettiamo  
 alle tue ginocchia, semmai ci ospitassi o ci dessi  
 anche un diverso regalo, quale è norma tra gli ospiti.  
 O potente, onora gli dèi: siamo tuoi supplici.  
 Vendicatore di supplici e ospiti è Zeus, 270  
 il dio ospitale che scorta i venerandi stranieri».  
 Dissi così, lui subito mi rispose con cuore spietato:  
 «Sei sciocco, o straniero, o vieni da molto lontano,  
 tu che mi inviti a temere o a schivare gli dèi.  
 Ma i Ciclopi non curano Zeus eggioco 275  
 o gli dèi beati, perché siamo molto più forti.  
 Per schivare l'ira di Zeus non risparmierei  
 né te né i compagni, se l'animo non me lo ordina.  
 Ma dimmi dove hai fermato, venendo, la nave ben costruita,  
 se in fondo o in luogo vicino, perché io lo sappia» 280  
 Disse così per provarmi: ma non m'ingannò, ne so tante.  
 E di nuovo gli dissi con parole ingannevoli:  
 «La nave me l'ha fracassata Posidone che scuote la terra,  
 gettandola contro gli scogli, ai confini del vostro paese,  
 spingendola su un promontorio: il vento la portava dal largo. 285  
 Io però, con costoro, ho evitato la ripida morte».  
 Dissi così, ed egli non mi rispose, con cuore spietato,  
 ma d'un balzo allungò sui compagni le mani,  
 ne afferrò due a un tempo e li sbatté come cuccioli  
 a terra: sprizzò a terra il cervello, e bagnò il suolo. 290  
 Li squartò membro a membro e apprestò la sua cena:  
 mangiava come un leone cresciuto sui monti, niente lasciava,  
 interiora, carni e ossa con il midollo.  
 Noi piangendo alzammo a Zeus le mani,  
 vedendo l'atroce misfatto: eravamo impotenti. 295  
 Quando il Ciclope si fu riempito il gran ventre,  
 divorando la carne umana e bevendoci latte puro,  
 giacque nell'antro, disteso in mezzo alle greggi.

Quando i Greci entrano nella grotta di Polifemo capiscono subito il carattere straordinario del personaggio che vi abita. Le dimensioni enormi degli oggetti che vi sono presenti dichiarano la natura gigantesca di Polifemo. Il misterioso personaggio, poi, non abita una casa civile, ma vive in una grotta,

in totale promiscuità con gli animali che alleva (come si specifica ai vv. 238-9, il ciclope convive solo con le femmine del gregge, in una paradossale unione di tipo coniugale). Questi elementi sono più che sufficienti per capire che la situazione potrebbe diventare pericolosa. Difatti, il primo impulso dei compagni di Odisseo è di fuggire dopo aver rubato il cibo necessario. Ma Odisseo è, questa volta, vittima della sua insaziabile curiosità: vuole restare per conoscere chi abita in quella grotta e vedere se può entrare con lui in una relazione di *xenia* (vv. 228-9). L'aspettativa di Odisseo è destinata a essere ben presto delusa: appena Polifemo scorge i Greci nella grotta, gli chiede di rivelare la loro identità e di dire da dove vengono, insinuando la possibilità che siano dei malfattori (vv. 252-5). Questa richiesta è una prima, grave infrazione del codice della *xenia*, che prescrive, come abbiamo detto, di non chiedere il nome dell'ospite prima che la relazione di ospitalità sia instaurata.<sup>6</sup> Le parole del ciclope gettano lo sconforto nel cuore dei Greci, ma Odisseo fa un estremo tentativo per convincere Polifemo a trattarli in modo ospitale: prima rivela (senza dire il nome, però) di essere uno degli eroi della Guerra troiana, capo di un contingente posto sotto la guida del potente e famoso Agamennone, poi si inginocchia, rivolgendo a Polifemo una supplica eseguita nel pieno rispetto del rito, che prevede, oltre alla prosternazione, l'appello a Zeus, protettore degli ospiti e dei supplici (vv. 269-71). Polifemo, per tutta risposta, afferma che i ciclopi non temono e non rispettano Zeus; non mostra alcun interesse o ammirazione per le imprese eroiche di cui i Greci si sono vantati; poi si avventa su due dei compagni di Odisseo, li fa a pezzi e li divora crudi, innaffiando questo pasto mostruoso con abbondante bevuta di latte.

Non vi potrebbe essere violazione più clamorosa delle più elementari leggi umane. Polifemo divora carne umana, per di più cruda, e invece del vino, beve latte, che i Greci usavano solo ed esclusivamente per confezionare il formaggio, considerando animalesca l'abitudine di bere latte una volta usciti dall'infanzia. Al termine del suo bestiale pasto, satollo di carne e di latte, Polifemo si getta a dormire in terra fra i suoi animali, bestia fra le bestie.

Se l'*Odissea* fornisce una rappresentazione completa dell'istituto della *xenia*, al suo interno l'episodio del Ciclope rappresenta un anti-modello di violenta efficacia. In questo poema l'unico personaggio che nega il diritto all'ospitalità non è un uomo, ma un mostro cannibale, che vive in perfetto isolamento, al di fuori di ogni comunità e senza avere rispetto di qualsiasi legge umana.

L'*Odissea* stabilisce una linea di confine molto netta fra chi può dirsi membro dell'umanità e chi non vi appartiene e questa linea è costituita anche in relazione al rispetto delle leggi della *xenia*. Chi non rispetta questo istituto è un essere incivile, violento, mostruoso, chi invece dà o riceve ospitalità onorando le leggi di

Zeus *xénios* non solo si dimostra umano, ma può usufruire dei vantaggi reciproci che questa particolare relazione fornisce. Grazie a questa apertura verso l'altro si può vivere più serenamente nel vasto e sconosciuto mondo, nella fiducia di poter contare sull'aiuto degli altri, quando, prima o poi, se ne avrà bisogno.

Il racconto dei favolosi viaggi di Odisseo e dei suoi straordinari incontri non era per i Greci solo una narrazione affascinante. Nell'epoca in cui i poemi omerici terminarono la loro composizione orale, il mondo greco fu percorso da una grande ondata migratoria (VIII-VII secolo a.C.). Da molte città della Grecia partivano navi di coloni che, per sfuggire alla povertà, cercavano fortuna in una nuova patria, da fondare in territori lontani e presso popolazioni che potevano essere ostili.<sup>7</sup> Agli occhi di questi migranti, e in particolare degli Euboici che esplorarono la rotta verso Occidente (Magna Grecia e Sicilia prima di tutto), Odisseo doveva rappresentare un eroe amico, quasi un nume tutelare.<sup>8</sup> Nel poema che raccontava le avventure di Odisseo, i suoi rovesci, le sue paure e le sue speranze, quei Greci trovavano espresse in forma artistica le loro stesse paure e le loro stesse speranze. E fra le speranze doveva spiccare quella di incontrare nelle nuove terre dei popoli capaci di quella umanità senza la quale non ci può essere *xenia*, né alcuna altra forma di relazione pacifica.

## Bibliografia

- Argenziano, Paola (2014). *L'incontro con il Ciclope nel libro IX dell'Odissea: un'analisi stilistica del linguaggio formulare*. Tesi di dottorato, Università degli Studi di Roma "Tor Vergata".
- Benveniste, Émile (1976). *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee*. I-II. Edizione italiana a cura di Liborio, Mariantonia, Torino: Giulio Einaudi Editore (ed. or. 1969).
- Braccesi, Lorenzo (2010). *Sulle rotte di Ulisse: l'invenzione della geografia omerica*. Roma – Bari: Laterza.
- Bettenworth, Anja (2004). *Gastmahlszenen in der antiken Epik von Homer bis Claudian. Diachrone Untersuchungen zur Szenentypik*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- Bird, Graeme D. (2020). "Hospitality". In Pache, Corinne O. (ed.). *The Cambridge Guide to Homer*. Cambridge: Cambridge University Press, pp.159-160.
- Garland, Robert (2014). *Wandering Greeks: The Ancient Greek Diaspora from the Age of Homer to the Death of Alexander the Great*. Princeton: Princeton University Press.

- Lane Fox, Robin (2008). *Travelling Heroes. Greeks and their Myths in the Epic Age of Homer*. London – New York: Allen Lane.
- Malkin, Irad (2004). *I ritorni di Odisseo. Colonizzazione e identità etnica nella Grecia antica*. Edizione italiana a cura di Lomiento, Liana. Roma: Carocci (ed. or. 1998).
- Murnaghan, Sheila (1987). *Disguise and Recognition in the Odyssey*. Princeton: Princeton University Press.
- Reece, Steve (1993). *The Stranger's Welcome. Oral Theory and the Aesthetics of the Homeric Hospitality Scene*. Ann Arbor: The University of Michigan Press.
- Reece, Steve (2011). "Hospitality". In Finkelberg, Margalit (ed.). *The Homer Encyclopedia*, II. Chichester - Malden, MA – Oxford: John Wiley & Sons, Ltd., pp. 371-373.